



# 25 SINALUNGA

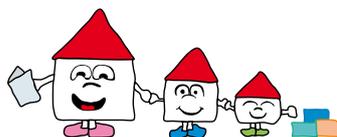
# APRILE



2022

*una ricerca  
a cura degli alunni della Scuola secondaria  
di primo grado di Sinalunga  
Istituto Scolastico Comprensivo "John Lennon"*

*Istituto Comprensivo "John Lennon" - Sinalunga*





COMUNE DI SINALUNGA

Provincia di Siena

*Ufficio del Sindaco*

25 APRILE 2022

Non sappiamo come sarebbe stato il nostro Paese oggi senza il 25 Aprile, ma sappiamo sicuramente come è e come ci è stato consegnato: libero e democratico. Grazie ai sacrifici della Resistenza abbiamo la possibilità di crescere e vivere in condizioni decisamente migliori.

Il 25 Aprile, *festa della Liberazione Nazionale*, è un anniversario importante per il Paese con un valore autentico che va preservato. È un giorno simbolo della rinascita dei diritti e dei doveri, della responsabilità e della solidarietà, del pluralismo e dell'equità, del rispetto e dell'antidiscriminazione, un simbolo di un popolo, unito da uno spirito nazionalistico che ha combattuto strenuamente un regime totalitaristico e disumano. Non possiamo che essere grati alle donne e agli uomini che si sono spesi per consegnarci uno stato libero, dove le idee di tutti possano essere coltivate. Quel periodo tragico della storia del nostro Paese ci ha consegnato una Repubblica, che con la sua Carta Costituzionale ripudia la guerra, ma soprattutto uno Stato di pace conquistata con sofferenza, ed è dunque nostro primario compito mantenerla, coltivarla, far sì che ogni seme di odio non sia mai innaffiato per consentirgli di germogliare.

Purtroppo, gli equilibri di pace, anche molto vicino a noi, si sono incrinati. Il conflitto tra Russia e Ucraina che perdura ormai da due mesi, oltre che sollecitare il dovuto spirito di solidarietà e accoglienza, deve far riflettere; non devono esistere interessi di nessun genere che sovrastano la pacifica convivenza tra i popoli, e ogni azione che supera questa concezione è soltanto un sopruso alla dignità dell'essere umano.

La Resistenza è il nostro patrimonio, è un valore inestimabile, conquistato anche con complesse operazioni guidate da brigate partigiane che hanno segnato la storia della nostra comunità sinalunghese. Numerosi sono i luoghi che testimoniano e simboleggiano quegli eventi. Voglio ringraziare i giovani delle seconde classi della Scuola secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo "John Lennon" per il lavoro fatto nel riscoprire i luoghi simbolo della Resistenza sinalunghese e l'Associazione Anpi per tener sempre accesa la luce della memoria.

Ringrazio coloro che quei giorni li hanno vissuti, ma soprattutto le donne e gli uomini, i partigiani che il giorno del 25 Aprile non lo hanno mai festeggiato perché sono caduti difendendo la nostra libertà. Grazie perché fecero dell'Italia un Paese libero.

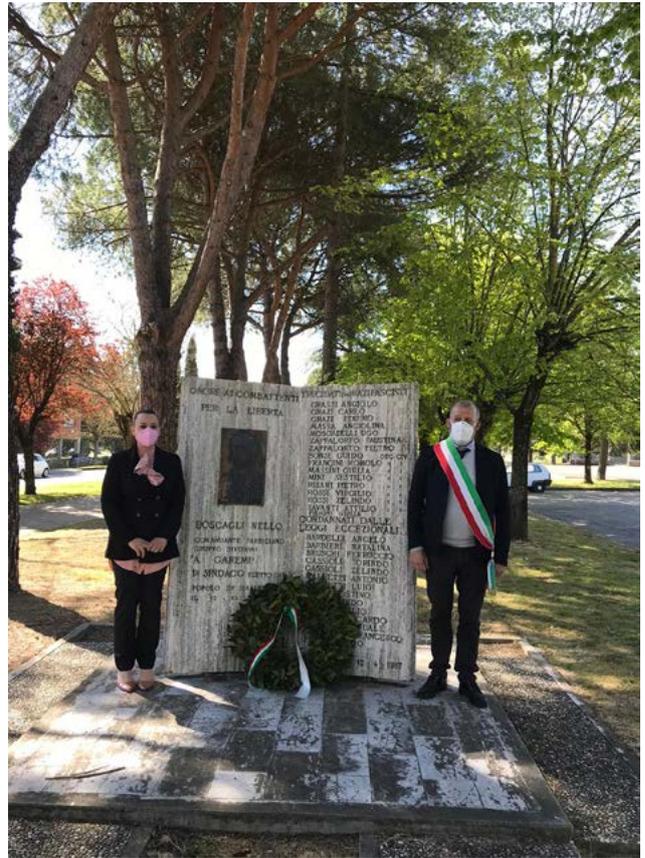


*Palazzo comunale.*

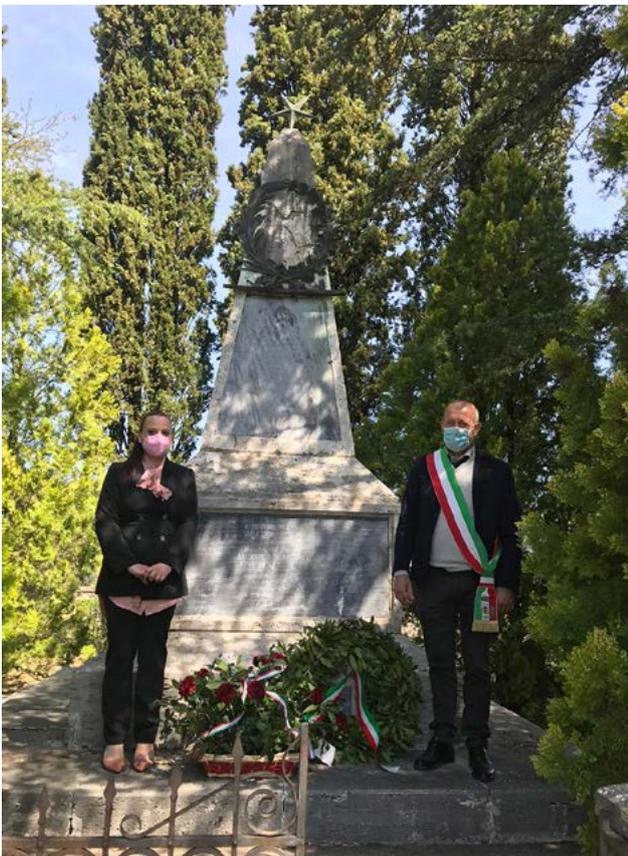
*In questa e nelle pagine seguenti  
il Sindaco e la Consiglieria con delega alla Memoria nei luoghi simbolo  
dei giorni della Liberazione,  
il 25 Aprile 2021,  
con i festeggiamenti limitati dai provvedimenti  
anti Covid-19*



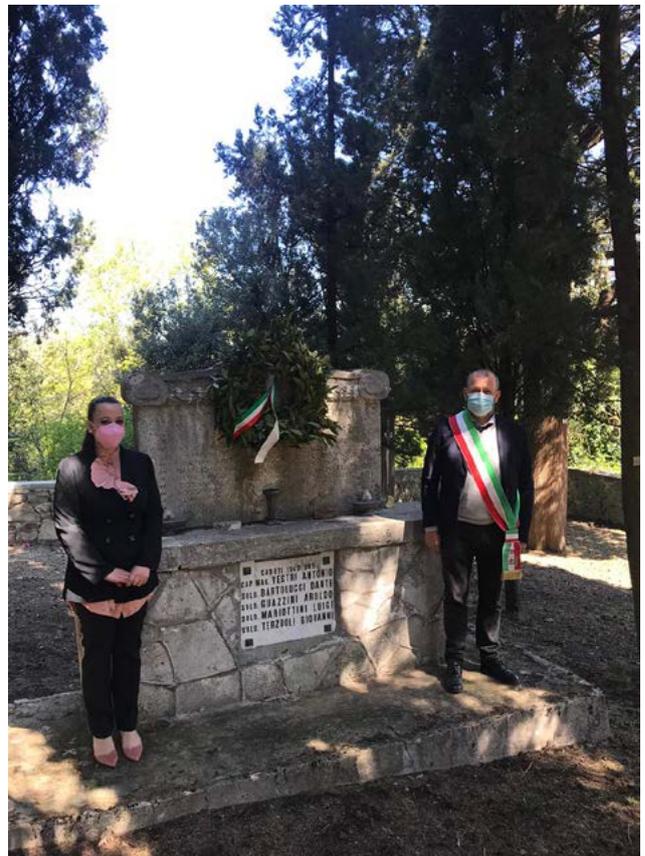
*Castelletto.*



*Pieve, Parco Nello Boscagli.*



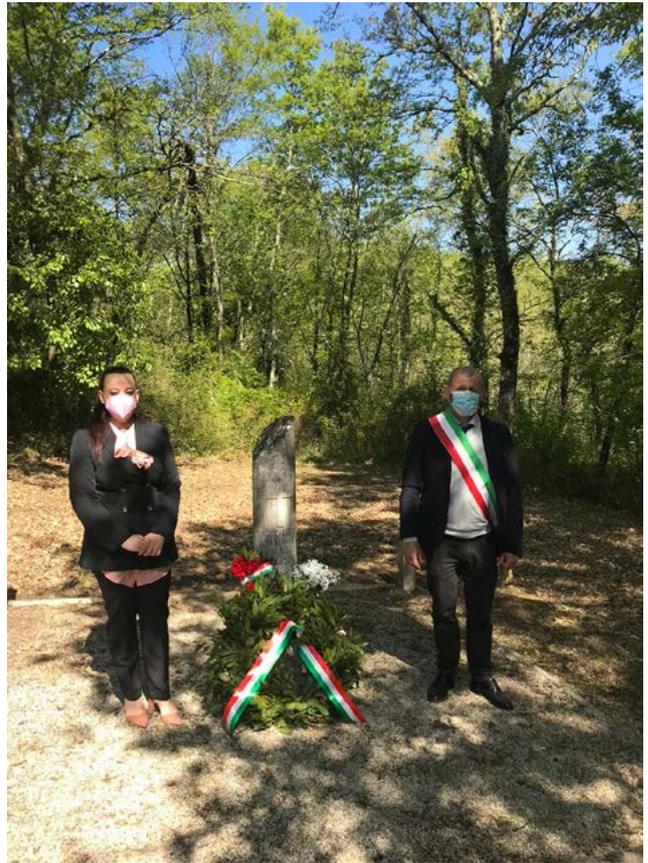
*Scrofiano.*



*Farnetella.*



*Santerello.*



*Macchiaie.*



*Rigomagno.*

## Presentazione dell'attività della Scuola Secondaria di Primo Grado per la festa del 25 aprile

Da settantasette anni il 25 aprile è festa, l'anniversario della Liberazione d'Italia, data simbolo della Resistenza, della fine della dittatura fascista e della guerra in Italia. Si tratta di una commemorazione che riguarda un vissuto collettivo di tutti i cittadini, un vissuto che negli anni bui del secondo conflitto mondiale ha unito tutti gli italiani al di là delle singole formazioni politiche e che la nostra Costituzione repubblicana esprime al grado più alto. Un'esperienza i cui ricordi sono tramandati di padre in figlio in molte famiglie già da alcune generazioni.

Il 25 aprile oggi è anche l'occasione per interrogarci sullo stato della nostra democrazia, messa a dura prova da un utilizzo delle tecnologie digitali improprio e privo di regole condivise, da posizioni ideologiche che considerano i diritti umani pretese tutelate dalla legge, ma prive di valore, e da sentimenti di sfiducia nei confronti della comunità scientifica. L'emergenza della pandemia ha reso ancora più visibili questi aspetti negativi della società contemporanea e rende la ricorrenza del 25 aprile sempre più importante occasione di riflessione e confronto sul passato, sul presente e sul futuro della nostra comunità.

Proprio in quest'ottica si colloca l'iniziativa proposta dal Comune di Sinalunga, in collaborazione con la sezione locale dell'A.N.P.I., alle classi seconde della Scuola secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo "John Lennon": un lavoro di ricerca su alcune figure, locali o nazionali, che hanno avuto un ruolo durante la guerra o hanno preso posizione nei confronti della dittatura fascista, alle quali nel nostro territorio sono state dedicate una via, una piazza o una località. Mentre in molti paesi del mondo come gli Stati Uniti le strade sono denominate con aggettivi numerali (famosa per esempio a New York è la *Fifth Avenue*, la Quinta Strada, nel quartiere di Manhattan), in Italia si è preferito ricorrere alla storia, intitolando vie e piazze a personaggi o eventi noti ai cittadini. Questa scelta ha portato la nostra comunità a indicare il nome di uomini e donne che sono stati esempi di eroismo, rettitudine, ingegno o senso civico, che purtroppo il passare degli anni ha fatto dimenticare alle nuove generazioni. Da qui nasce dunque l'idea di far conoscere ai nostri ragazzi personaggi che hanno avuto un

ruolo significativo nella Resistenza locale (Nello Boscagli o Licio Nencetti) o nazionale (Angelo Grassi o Eugenio Curiel) oppure persone che hanno dato la vita per denunciare l'oppressione fascista (Giacomo Matteotti o Antonio Gramsci) o ancora cittadini comuni, semplicemente vittime innocenti della crudeltà dei nazisti (Alduino Grazi o Pasquale Moscadelli) e dei Lager tedeschi (Ezio Grazi o Salvatore Guerri). Spinti quindi dal desiderio di recuperare il significato e la storia di questi nomi, gli alunni della Scuola secondaria hanno realizzato alcune brevi biografie a partire talvolta dalle poche testimonianze rimaste. E noi adulti speriamo che quest'attività possa aiutarli ad accrescere la conoscenza della storia del nostro territorio e a riconoscersi nei valori della nostra comunità.

*Se comprendere è impossibile,  
conoscere è necessario*

*Primo Levi*



## PASQUALE MOSCADELLI

Pasquale Moscadelli è uno dei “quattro martiri di Sinalunga”. Nacque a Torrita di Siena il 25-04-1896 e fu trucidato il 1° luglio 1944 in località Macchiaie, sulla strada in direzione Trequanda. Come Alduino Grazi, fu catturato nei pressi della propria abitazione da una pattuglia tedesca che stava compiendo razzie presso poderi e abitazioni a Emoriccia, nella frazione di Rigaiolo. Prima fu costretto a trainare un carretto a due ruote per trasportare quanto rubato dai tedeschi, poi lavorò tutto il giorno alla preparazione di piazzole per gli usi bellici dei nazisti. Seviziato e ucciso, fu ritrovato con il volto e gli occhi tumefatti, bruciature e unghie strappate. Nella ricorrenza della Festa della Liberazione dell’anno 2011, l’Amministrazione comunale di Sinalunga ha formalizzato alla Presidenza della Repubblica la richiesta del conferimento della medaglia al merito civile.

## ALDUINO GRAZI

Alduino Grazi è uno dei “quattro martiri di Sinalunga”.

Nacque a Sinalunga il 28-04-1897 e fu trucidato il 1° luglio 1944 in località Macchiaie, sulla strada in direzione Trequanda. Fu catturato nei pressi della propria abitazione da una pattuglia tedesca che stava compiendo razzie presso poderi e abitazioni a Emoriccia, nella frazione di Rigaiolo. Insieme a Pasquale Moscadelli, prima fu costretto a trainare un carretto a due ruote per trasportare quanto rubato dai tedeschi, poi lavorò tutto il giorno alla preparazione di piazzole per gli usi bellici dei nazisti. Seviziato e ucciso, fu ritrovato con il volto e gli occhi tumefatti, bruciature e unghie strappate.

Nella ricorrenza della Festa della Liberazione dell’anno 2011, l’Amministrazione comunale di Sinalunga ha formalizzato alla Presidenza della Repubblica la richiesta del conferimento della medaglia al merito civile.

## PIETRO E FAUSTINA ZAPPALORTO

Pietro Zappalorto, un padre di famiglia di 47 anni, e la figlia Faustina, una ragazza di 20, furono trucidati nella loro abitazione in località Castelletto da una pattuglia tedesca alla ricerca di due ufficiali inglesi rifugiati presso le case coloniche locali. Credendo che anche Ottorino, il figlio maggiore di Pietro, fosse un partigiano, chiesero di indicarne il nascondiglio, minacciando di fucilare l'intera famiglia se nessuno avesse parlato. Un frate del vicino convento di San Bernardino mediò, ottenendo la rassicurazione che non ci sarebbero state rappresaglie, ma la notte stessa i tedeschi tornarono al Castelletto, entrarono nell'abitazione e spararono sui cinque componenti della famiglia. Tre si salvarono fuggendo al buio, ma non Faustina e il padre Pietro, che vennero torturati e uccisi.



## NELLO BOSCAGLI

Nello Boscagli fu uomo libero e molto legato al popolo, forte combattente per la libertà e la democrazia.

Nato a Sinalunga il 16 aprile del 1905 da una famiglia di contadini, è stato partigiano e politico italiano. Nel 1924 dovette espatriare clandestinamente in Francia con i suoi familiari per sottrarsi alle persecuzioni del regime fascista; nel 1928 entrò nel Partito Comunista francese, per cui svolse varie missioni, e partecipò alla guerra civile spagnola, dove fu ferito.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 rientrò in Italia e fu inviato in Veneto a comandare una Brigata Garibaldi della Resistenza, occasione per cui assunse il nome di battaglia di "Alberto Spiaggia". Finito il conflitto con la liberazione del paese, ritornò a Sinalunga dove il 12 ottobre 1946 divenne sindaco e mantenne la carica per sette anni. Tuttavia, dopo l'attentato a Togliatti nel 1948, fu sospeso dall'incarico e arrestato insieme ad una trentina di concittadini con l'accusa di "blocco stradale", dalla quale sarà poi prosciolto. Poi si trasferì a Vicenza e lì continuò il suo impegno come presidente dell'ANPI. Da sempre è stato ricordato come esempio di onestà e rigore morale. Boscagli è morto a Padova il 17 febbraio 1976.



## EZIO GRAZI

Ezio Grazi è stato un cittadino italiano di cui si conoscono poche informazioni, di fatto è difficile scrivere un testo su di lui con le poche notizie reperibili. Sappiamo che è nato a Sinalunga nel novembre del 1913 e durante la sua adolescenza è stato scelto come soldato di fanteria. Purtroppo non visse abbastanza in quanto, durante la guerra, venne catturato e fu condannato ai lavori forzati da parte delle truppe tedesche: infatti fu internato nel Lager Bezeichnung (l'attuale Trutzhain) e qui trovò la morte nel settembre del 1944. Le sue spoglie furono poi sepolte nel cimitero militare italiano di Francoforte sul Meno. Nonostante fosse un comune cittadino, tutt'oggi viene ricordato come un soldato coraggioso e leale alla patria; di fatto, recentemente, il comune di Sinalunga, non solo ha deciso di regalare a Ezio Grazi una medaglia per il suo coraggio e la sua virtù, ma anche di intitolare una strada a suo nome.



## SALVADORE GUERRI

Salvadore Guerri è stato anch'egli un cittadino italiano di cui esistono pochissime informazioni, per questo è molto difficile scrivere di lui. Sappiamo soltanto che è nato il 16 luglio del 1912 a Trequanda e che, divenuto adolescente, è stato scelto come soldato di fanteria. Purtroppo non è vissuto molto a lungo, infatti è morto il 14 marzo del 1945, pochi mesi prima della fine della guerra. Non è possibile sapere con certezza se sia stato catturato e successivamente obbligato ai lavori forzati, ma a giudicare dalla sorte di altri soldati come lui, molto probabilmente anche lui ha incontrato la stessa fine.

Le sue spoglie furono sepolte ad Amburgo, in Germania, e venne poi istituita una lapide nel cimitero italiano militare anche per lui, cosicché i suoi parenti potessero visitarlo. Come ogni soldato italiano che combatté in guerra, anche per Salvatore ci fu un riconoscimento, ovvero una medaglia data per il suo onore per la sua lealtà alla patria e il suo coraggio.

*Consegna della medaglia di riconoscenza alla famiglia Guerri*



## ANGELO GRASSI

Figlio di Agostino e di Maria Felici, nacque il 28 agosto 1904 a Sinalunga. Lavorava come muratore e si fece notare durante il biennio rosso per la costante presenza alle manifestazioni operaie. Insieme alla madre, emigrò nell'agosto del 1931 in Francia, dove si unì in matrimonio alla comunista Gabriella Rossi. Nel 1932 fu segnalato dalla Prefettura di Siena per l'attività antifascista che svolgeva all'estero e nel 1937 si arruolò nella Brigata Garibaldi e combatté nella guerra civile spagnola.

Inserito dai nazisti nella rubrica di frontiera e nel bollettino delle ricerche, come un pericoloso comunista da perquisire e segnalare, fu catturato dalle guardie francesi, che lo internarono nel campo pirenaico di St. Cyprien.

Qui e in altri campi venne maltrattato disumanamente e rimesso in libertà dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, il 21 Aprile 1942. Privato della cittadinanza francese dal governo di Vichy ed espulso dalla Francia, organizzò clandestinamente un gruppo di partigiani nella zona di Nizza e compì varie azioni contro i nazisti, finché il 7 luglio 1944 venne arrestato insieme al partigiano François Terrin. Entrambi furono impiccati a due lampioni a Nizza e lasciati là "per dare lugubre spettacolo alla gente" e "come avvertimento ai patrioti".



## LICIO NENCETTI

Licio Nencetti nacque a Lucignano il 31 marzo 1926 e fu fucilato a Talla in Casentino il 26 maggio 1944. La figura e le idee del padre, morto quando aveva 12 anni a causa delle percosse subite dai fascisti, contribuirono alla sua formazione politica, mentre dalla madre, Rita, apprese l'amore e l'altruismo. Nel 1940, scoppiò la Seconda guerra mondiale, così il trascorso del padre e gli ideali antifascisti lo portarono dopo l'8 settembre 1943 ad andare tra i primi nelle montagne del Casentino, nei pressi di Capolona, dove formò la brigata partigiana "La Teppa", della quale assume il ruolo di comandante. La banda si ingrossò tanto da arrivare a 500-600 componenti e ad operare perfino nel Valdarno Superiore e nel Pratomagno, oltre che in tutto il Casentino stesso.

Il 24 maggio 1944, il diciottenne Licio Nencetti, proveniente dal Pratomagno, dove si era incontrato con Aligi Barducci "Potente" (Comandante la Divisione "Arno"), fu catturato e portato a Poppi, dove venne sottoposto a stringenti interrogatori, intervallati da inenarrabili torture, da cui i fascisti non riuscirono mai ad ottenere le notizie che pretendevano. Dopo due giorni, il 26 maggio del 1944, il giovane si trovò davanti i fucili del plotone fascista di esecuzione. Si reggeva a malapena in piedi, ma la cattura e il carcere non avevano piegato la sua determinazione di non parlare, di non dire una parola sui compagni in cambio della libertà promessa. Di fronte ai fucili puntati Licio trovò la forza, l'ultima, di ergersi dritto, guardare le colline della Valdichiana, che lo avevano visto combattere a fondo, e gridare "Bella è la morte per l'onore della Patria". Di fronte a tanta fierezza – testimonia la motivazione per la concessione della Medaglia d'argento al valor militare alla memoria – i fascisti del plotone esitarono. Licio, nonostante le sue pessime condizioni fisiche, riuscì a guardare fisso in avanti. Preso da furia isterica, il comandante del plotone corse davanti al ragazzo e scaricò la rivoltella sulla sua testa, fino all'ultimo colpo. Ma nessun uomo del plotone fascista si affiancò a lui.

A suo nome, oltre ad un battaglione partigiano, sono intitolate piazze, strade, cooperative, sezioni dell'ANPI e il nome di Licio ritorna in tante ballate e canzoni raccolte nei "Canti popolari toscani".

Il 20 ottobre 1990, il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha decretato la concessione, alla memoria di Nencetti, anche della massima ricompensa al valor militare con la Medaglia d'Oro con questa motivazione: “Giovane diciottenne animato dai più elevati sentimenti patriottici, fin dall’inizio partecipava attivamente al movimento di liberazione, organizzando una agguerrita formazione armata, alla testa della quale, con indomito coraggio e notevole perizia, svolgeva numerose e difficili operazioni di guerra contro il nemico, nel corso delle quali viene anche ferito. Catturato in una imboscata e sottoposto a snervante interrogatorio e ad atroci torture, nulla di utile rivela ai suoi aguzzini che lo condannano a morte. Il suo contegno davanti al plotone di esecuzione è talmente fiero e sublime che i componenti di questo, all’ordine di “fuoco!” non hanno il coraggio di sparare contro di lui. Soltanto il comandante, sparandogli in bocca con la pistola, riuscirà a far tacere la sua voce fino all’ultimo inneggiante alla libertà della Patria”.



Foiano della Chiana, *Giardini pubblici*, da sin. Giancarlo Carolei, Licio Nencetti e Oris Viti

## GIACOMO MATTEOTTI

Antifascista, politico e giornalista italiano, è stato anche segretario di un partito democratico, il Partito Socialista Unitario.

È nato il 22 maggio 1885 alla Fratta Polesine situata nel Veneto. Frequentò il liceo classico a Rovigo e si laureò in Giurisprudenza nel 1907 a Bologna, dove entrò in contatto con i movimenti socialisti. Durante la prima guerra mondiale, si dimostrò un convinto sostenitore della neutralità italiana. Per le sue posizioni antimilitariste e il suo attivismo contro la guerra fu costretto ad allontanarsi dal suo paese natale, Polesine, per tre anni. Nel gennaio 1916 sposò la poetessa romana Velia Titta; due anni dopo, nacque il suo primogenito Giancarlo.

La sua prima elezione avvenne nel 1919, fu rieletto per una seconda ed una terza volta nel 1921 e nel 1924, e fu soprannominato “Tempesta” per il suo carattere battagliero. Dopo la sua seconda elezione pubblicò una famosa inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia, in cui denunciò le violenze delle squadre d’azione fasciste. Nell’ottobre dello stesso anno seguente Matteotti fu espulso dal Partito Socialista Unitario, ma insieme ad alcuni suoi colleghi fondò il nuovo Partito Socialista Unitario di cui divenne segretario.

Nel 1924 venne pubblicata a Londra, la traduzione del suo libro Un anno di dominazione fascista: The Fascists exposed in cui riportò gli atti di violenza fascista contro gli oppositori. Spesso ribatteva particolarmente alle affermazioni fasciste che giustificavano l’uso della violenza allo scopo di riportare il paese a una situazione di normalità.

Il 30 maggio 1924 Matteotti prese la parola alla Camera dei deputati per contestare i risultati delle elezioni tenutesi il precedente 6 aprile e denunciò una nuova serie di comprovate violenze e abusi commessi dai fascisti.

Il 10 giugno 1924, intorno alle ore 16:15, Matteotti uscì di casa a piedi e si diresse verso Montecitorio: due aggressori gli balzarono addosso e, sebbene Matteotti fosse riuscito a buttarne uno a terra, fu stordito con un pugno da un terzo complice.

All’interno della macchina scoppiò una rissa furibonda e dall’abitacolo Matteotti riuscì a gettare fuori il suo tesserino da parlamentare che fu ritrovato da due contadini presso il Ponte del Risorgimento a Roma. Non riuscendo a tenerlo fermo, dopo

un po' Giuseppe Viola, uno degli assassini, estrasse un coltello e colpì Matteotti sotto l'ascella e al torace, uccidendolo. Per sbarazzarsi del corpo, i cinque girovagarono per la campagna romana, fino a raggiungere verso sera la Macchia della Quartarella. Qui, servendosi del cric dell'auto, seppellirono il cadavere piegato in due.

Nonostante le lunghe ricerche, il corpo di Matteotti non fu ritrovato se non per caso oltre due mesi dopo da un militare in licenza, presso Riano. Il corpo fu infine tumulato nella cappella di famiglia presso il cimitero di Fratta Polesine.



## VIA RASELLA

L'attentato di via Rasella venne compiuto il 23 marzo 1944 da una dozzina di partigiani, appartenenti ai gruppi di azione patriottica, contro un reparto delle forze d'occupazione tedesche. Fu un attentato sanguinoso e clamoroso.

L'azione ebbe inizio alle ore 14:00, quando un partigiano di nome Rosario Bentivegna travestito da spazzino, piazzò un ordigno in un bidone della spazzatura al numero 20 di via Rasella. La strada era stretta ed era percorsa tutti i giorni, alla solita ora, da un reparto delle forze di occupazione tedesca del reggimento "Bozen". Alle 15:30 il reggimento Bozen sopraggiunse in via Rasella e Franco Calamandrei, un altro partigiano coinvolto nell'azione, fece segno a Bentivegna di innescare l'esplosivo. Dopo l'esplosione della bomba altri 3 partigiani tirarono sui soldati alcune bombe a mano. Vennero uccisi 33 tedeschi, 26 morirono sul colpo e altri 7 morirono il giorno successivo, molti rimasero feriti in maniera più o meno grave. Purtroppo anche 6 civili persero la vita. Subito dopo l'attentato, alle ore 15:55, i gerarchi nazifascisti di Roma ordinarono il rastrellamento di 250 persone. Intorno alle ore 16:30 Adolf Hitler venne informato dell'attentato e ordinò di mettere in atto una punizione esemplare: per ogni soldato tedesco morto dovevano essere fucilati 50 italiani. Tutti, anche i tedeschi stessi, si resero conto che questa punizione era decisamente eccessiva e il comandante dell'esercito tedesco in Italia, Albert Kesselring, riuscì a convincere Hitler, ad abbassare il numero di italiani da giustiziare da 50 a 10.

Il giorno dopo, 24 marzo, partirono le operazioni di rastrellamento; il Generale Kappler, incaricato di stilare la lista degli italiani uccisi, eseguì il sopralluogo alle cave abbandonate di via Ardeatina e decise che quello sarebbe stato il luogo delle esecuzioni. Alle ore 15:30 iniziarono le fucilazioni dei civili da parte di 74 membri della Gestapo. Alle ore 20:00 l'eccidio terminò. In totale furono uccisi 335 uomini, 5 in più rispetto al calcolo dei tedeschi. Questo avvenimento sarà ricordato nella storia come la strage delle Fosse Ardeatine.



## VIA MARZABOTTO

Il 29 settembre 1944, le truppe naziste attaccarono il territorio di Monte Sole che comprende i paesi di Marzabotto, Grizzana, Morandi e Monzuno. L'evento è comunemente ricordato come "la strage di Marzabotto" perché proprio in questo comune ci fu il maggior numero di vittime. Dopo il massacro di Sant'Anna di Stazzema, avvenuto il 12 agosto 1944, gli eccidi nazifascisti contro i civili sembrarono essersi momentaneamente fermati. Il maresciallo nazista Albert Kesserling però aveva capito che nei dintorni di Marzabotto c'era la base della brigata partigiana Stella Rossa e voleva dare un duro colpo sia alla banda sia ai civili che la sostenevano. I partigiani colpivano quotidianamente strade e ferrovie che collegavano Bologna alla Toscana ostacolando così le operazioni dei nazifascisti.

Kesserling affidò al maggiore Walther Reder il compito di attaccare le brigate partigiane e rastrellare la popolazione. La strage iniziò la mattina del 29 settembre, quando 1000 soldati tedeschi, guidati dai fascisti del posto, accerchiarono tutta l'area del Monte Sole e alle 6 del mattino cominciarono ad incendiare alcune abitazioni. Nella frazione di Casaglia di Monte Sole, la popolazione si rifugiò nella chiesa di Santa Maria Assunta, ma i tedeschi irrupero e uccisero immediatamente il sacerdote e tre anziani perché troppo lenti nell'eseguire gli ordini, poi furono ammazzate altre 197 persone. In questi attacchi i tedeschi torturarono e fucilarono senza pietà adulti e bambini innocenti. La popolazione veniva raggruppata ed uccisa tutta insieme, alcuni sopravvivevano sotto i corpi dei compaesani morti. Se i tedeschi se ne accorgevano, li tiravano fuori e li fucilavano dopo alcune ore. Altri invece si fingevano morti e rimanevano immobili per molte ore sotto i cadaveri riuscendo a salvarsi. In queste rappresaglie morì anche Lupo, il capo della brigata partigiana Stella Rossa.

Con queste modalità, tra il 29 settembre ed il 05 ottobre 1944 furono uccise 770 persone. Il 05 ottobre le truppe tedesche si ritirarono, ma solo dopo la liberazione di Marzabotto, avvenuta il 19 aprile 1945, sarà possibile dare degna sepoltura ai civili uccisi. Il 05 maggio 1945 Reder fu catturato a Salisburgo dagli inglesi e consegnato all'Italia. Il 31 ottobre 1951 fu condannato all'ergastolo per le stragi compiute.



## VIA CARLO GRAZI

Carlo Grazi nacque a Bettolle il 12 agosto 1923, i suoi genitori erano Enrico Grazi, che divenne senatore della Repubblica nel 1953, e Gina Marchi che morì di parto.

La famiglia Grazi era tra le più in vista di Bettolle perché il nonno materno di Carlo era il famoso veterinario Ezio Marchi, che studiò per primo la razza bovina della Valdichiana, e il nonno paterno, Santi Grazi, era medico condotto del paese.

A causa dell'attività politica del padre, che apparteneva al Partito Socialista, Carlo si trasferì ad Ozieri, in Sardegna. Qui ebbe una relazione con una giovane del posto dalla quale nacque una bambina. Nel 1933 Grazi ritornò a Bettolle diventò studente di chimica e si innamorò di Tosca Ristori sua amica d'infanzia di umili origini. Tosca le resterà accanto fino alla morte. La famiglia Ristori, date le diverse condizioni sociali, non era molto favorevole alla loro storia d'amore, ma Carlo aveva intenzioni molto serie e i due giovani si sarebbero dovuti sposare appena terminata la guerra.

Dopo l'armistizio, 8 settembre 1943, Carlo Grazi si unì alle bande partigiane del posto; prima militò nella "Volante Teppa" di Licio Nencetti, dopo la morte di quest'ultimo, militò nella banda partigiana di Foiano fino al '44.

Mercoledì 31 maggio 1944, vicino al cimitero di Bettolle, ebbe luogo uno scontro a fuoco tra due partigiani, uno era Gabriele Antonini, e due tedeschi, un capitano dell'organizzazione Tods ed il suo autista. Il capitano e Antonini rimasero gravemente feriti; Carlo Grazi e Libero Sarri, passarono per caso sul luogo dell'attentato e andarono a soccorrerli. Il capitano fu trasportato all'ospedale di Foiano, mentre Gabriele Antonini venne subito arrestato senza ricevere cure.

A seguito di una falsa testimonianza mossa da un compaesano fascista, anche Carlo Grazi e Libero Sarri furono arrestati in località "Rotone" dalle milizie della Repubblica Sociale di Salò. Il testimone aveva dichiarato di aver visto che a sparare ai due tedeschi erano stati Antonini, Grazi e Sarri. Il tedesco ferito, prima di morire, ordinò di non fare rappresaglie sulla popolazione e dichiarò che Grazi e Sarri erano innocenti. Nonostante ciò, i due giovani restarono nel carcere di Foiano, dove subirono torture e percosse, fino a giovedì 8 giugno 1944, quando alle ore 11.15, furono giustiziati in piazza Garibaldi dal plotone di esecuzione composto da legionari della Guardia nazionale repubblicana di Bergamo. Durante la fucilazione i tre giovani si rifiutano di indossare la benda, e dopo la loro morte i corpi furono caricati su una camionetta e sepolti in un campo. Soltanto dopo la fine della guerra le famiglie hanno potuto recuperare i resti dei loro cari per dare loro una degna sepoltura. Libero Sarri e Gabriele Antonini riposano al cimitero di Foiano, mentre la salma di Carlo Grazi riposa al cimitero di Bettolle.

## VIA EUGENIO CURIEL

Eugenio Curiel nasce a Trieste l'11 dicembre 1912 da un'agiata famiglia ebrea ed è il primo di quattro figli. Dopo aver conseguito la maturità scientifica nel 1929, frequenta a Firenze il biennio di ingegneria, poi nel 1931 si iscrive al Politecnico di Milano, ma dopo qualche mese si dedica al corso di laurea in fisica tenuta nell'Università fiorentina.

L'11 dicembre 1932 consegue il diploma di maestro elementare, poi nel 1933 l'amico Bruno Rossi, lo invita a concludere gli studi all'università di Padova dove, il 20 luglio dello stesso anno, conseguirà la laurea con il massimo dei voti.

Dal 1934 riceve l'incarico di docente universitario di meccanica razionale sempre a Padova. Nel 1935 entra a far parte del circolo clandestino comunista dell'università e dal 1937 inizia a collaborare alla pagina sindacale del giornale universitario Il Bo. Nei suoi articoli denuncia le condizioni degli operai e si occupa di politica estera criticando le mire espansionistiche della Germania e del Giappone. Per questo motivo, nei primi mesi del 1938, Curiel viene convocato a Roma dal presidente della confederazione dei sindacati che lo invita ad una maggiore prudenza: i suoi articoli erano citati dalla stampa antifascista estera.

A Novembre del 1938, vengono emanate le leggi razziali e Curiel, essendo di origine ebraica, è costretto ad abbandonare il suo lavoro da insegnante.

L'espulsione dall'Università lo rende automaticamente sospetto di antifascismo e diviene problematica la possibilità di svolgere attività politica illegale. Per continuare a fare politica parte per la Francia, dove raggiunge il centro estero comunista di Parigi. Per alcuni mesi prende contatti con altri esponenti dell'antifascismo estero come il partito socialista e il partito Giustizia e Libertà nella convinzione che sia necessaria un'unità di azione congiunta per fermare il fascismo. A Febbraio del '39 torna in Italia, a Milano, e si stabilisce dalla sorella Grazia.

Ad aprile si reca in Svizzera per discutere con Pietro Nenni, esponente del Partito Socialista, la possibilità di organizzare comitati di azioni comuni a Milano.

Il 24 giugno 1939 Curiel viene arrestato a Trieste dalla polizia e successivamente è trasferito nel carcere milanese di San Vittore.

Il 13 gennaio 1940, una commissione penale, lo condanna a 5 anni di confino da scontare nell'isola di Ventotene, dove Curiel giunge il 26 gennaio, e vi resterà fino al 25 Agosto 1943.

A seguito della caduta del fascismo, il 25 agosto 1943 lascia l'isola per unirsi alla lotta armata con il nome di battaglia "Giorgio". Si reca a Milano dove dirige L'Unità clandestina e La nostra lotta, inoltre promuove la nascita del Fronte della gioventù per

l'indipendenza e per la libertà, un'organizzazione formata da tutti i giovani antifascisti di ogni schieramento politico. Sempre in questo periodo mette a punto la sua teoria sulla democrazia progressiva, basata sull'idea che dalla lotta alla resistenza, attraverso l'unione delle forze operaie e contadine, si possa costituire una società fondata sulla giustizia e sull'uguaglianza. Curiel non riuscirà a portare avanti le sue idee politiche perché il mattino del 24 febbraio 1945, a due mesi dalla Liberazione di Milano, mentre si sta recando a un appuntamento, viene sorpreso a piazzale Baracca da una squadra di militari guidati da un delatore. Quest'ultimi non tentano nemmeno di fermarlo e gli sparano una raffica quasi a bruciapelo. Curiel si rialza, si rifugia a fatica in un portone ma qui viene raggiunto e finito dai fascisti.

Il giorno dopo, sulla macchia di sangue rimasta sull'asfalto, una donna spargerà dei garofani.

Eugenio Curiel è sepolto nel cimitero Musocco di Milano.



## VIA ANTONIO GRAMSCI

Antonio Gramsci è nato ad Ales, in Sardegna, il 22 gennaio 1891 da una famiglia abbastanza ricca. Fin da bambino ha molti problemi di salute, all'età di due anni si ammala del morbo di Pott o *spondilite tubercolare* che gli provocherà la deformazione delle ossa e molte crisi emorragiche.

Nel 1911 riceve una borsa di studio e si trasferisce a Torino per frequentare l'università. In questa città Gramsci si dedica al giornalismo, scrive per *Il Grido* del popolo e per *l'Avanti*, conosce e sostiene le lotte della classe operaia e nel 1913 diventa membro del Partito Socialista Italiano (PSI).

Nel 1917 assume la carica di segretario della sezione socialista torinese.

Forte sostenitore del pensiero e della politica di Lenin, nel 1919 promuove la formazione della corrente comunista nel Partito Socialista e fonda il settimanale *L'Ordine Nuovo*. Nel 1921, con il sostegno di Lenin e dell'Internazionale, la componente comunista del PSI si stacca e nasce il Partito Comunista d'Italia. Gramsci entra a far parte del comitato centrale del nuovo partito e dal 1922 al maggio del 1924 si trasferisce a Mosca dove diventa membro dell'esecutivo dell'Internazionale Comunista.

In Russia conosce Julia Schucht che sposa nel 1923 e dalla quale avrà due figli: Giuliano (1926-2007) e Delio (1927-1982).

Durante la sua assenza Mussolini fa arrestare molti dirigenti di sinistra e i comunisti sono costretti a fare politica in clandestinità. Nel 1924 Antonio Gramsci è nominato segretario del Partito Comunista, e ottiene l'immunità parlamentare; rientra in Italia e fonda il quotidiano politico chiamato *L'Unità*. L'8 novembre 1926 viene arrestato dalla polizia fascista, nonostante l'immunità parlamentare, perché Mussolini ed il re Vittorio Emanuele III avevano sciolto le Camere e messo fuori legge i comunisti.

Nel 1928 si conclude il processo e Gramsci è condannato a 20 anni di reclusione. Trascorre i primi periodi confinato nell'isola di Ustica poi viene spostato prima nel carcere di Civitavecchia e successivamente in quello di Turi in Puglia.

Durante la reclusione, nonostante le condizioni di salute siano sempre più gravi, scrive 33 quaderni annotando le sue riflessioni filosofiche, politiche e storiche inoltre invia molte lettere ai familiari per informarli delle sue condizioni da detenuto e per chiedere loro notizie. Dopo la sua morte le riflessioni verranno pubblicate nei *Quaderni del carcere*, mentre le lettere verranno raccolte e pubblicate nelle *Lettere dal carcere*.

Il 25 aprile 1937 Antonio Gramsci muore e causa di un'emorragia cerebrale fulminante.



## VIA DELLA RESISTENZA

L' 8 settembre 1943, l' Italia annunciò il ritiro dalla Seconda Guerra Mondiale e iniziò quel periodo storico ricordato come la Resistenza.

Da quel momento i tedeschi scesero da nord per andare verso sud e occupare l'Italia non ancora raggiunta dalle forze alleate che erano sbarcate in Sicilia a luglio.

Mussolini, che era stato arrestato il 25 luglio 1943 a seguito della caduta del regime, il 12 settembre 1943 fu liberato dal generale Kesserling e fu messo al comando della Repubblica di Salò.

I repubblicani richiamarono i cittadini italiani maschi alle armi ma la maggior parte di loro si nascose per evitare di andare in guerra e prendere parte ai gruppi di resistenza partigiana che si stavano formando in Italia coordinati dal Comitato di Liberazione Nazionale.

In Valdichiana le notizie dell'Armistizio arrivò con dei giorni di ritardo e anche nel nostro territorio iniziarono a nascere le prime bande partigiane.

Per comprendere esattamente gli avvenimenti che dalla resistenza portarono alla liberazione del Comune di Sinalunga occorre ripercorrere delle tappe fondamentali:

- **06 giugno 1944:** a Monticchiello un reparto del raggruppamento Monte Amiata, guidato da Walter Ottaviani, mise in fuga 200 militari della Repubblica di Salò. All'azione parteciparono i concittadini Alberto Albini e Osvaldo Pellegrini.
- **18 Giugno 1944:** la prima divisione Francese del generale Juin occupò Radicofani.
- **20 Giugno 1944:** le unità Francesi si fermarono in Val D'Orcia.
- **23 Giugno 1944:** forte battaglia a Chiusi e nei dintorni.
- **29 Giugno 1944:** i sudafricani raggiunsero Acquaviva e Montepulciano.
- **1 Luglio 1944:** i sudafricani arrivarono a Torrita. Gli inglesi passarono per Bettolle e proseguirono alla volta di Arezzo.
- **2 Luglio 1944:** la Sesta Divisione Corazzata sudafricana raggiunse Sinalunga.

Anche nel nostro Comune operarono alcune bande partigiane, una di queste era la Volante Teppa costituita da Licio Nencetti, un giovane antifascista di Lucignano, che dopo essersi rifugiato nelle montagne del Casentino, nel novembre del 1943 diventò capo dell'organizzazione partigiana.

Nel comune di Sinalunga il partigiano Rino Picciafuochi ricoprì il ruolo di coordinatore tra il gruppo dei partigiani nascosti in montagna e le famiglie rimaste nel paese.

La banda legata a Nencetti, tra il novembre del '43 ed il maggio del '44 effettuò nella zona diverse azioni ai danni dei tedeschi per rubare le armi. Ad esempio il 12 aprile del '44 attaccarono con successo un deposito di armi nella stazione di Rigomagno. Il 24 maggio 1944, durante un'operazione partigiana, Licio Nencetti venne catturato, torturato e ucciso a Talla vicino ad Arezzo. Dopo la sua morte, la banda partigiana de La Teppa si disperse perché non aveva più il suo punto di riferimento.

Della banda di Nencetti facevano parte i sinalunghesi Guelfo Rossi e Angelo Bursi. Quest'ultimo, insieme al cugino Giulio Rossi, dopo la morte di Licio, dette vita alla banda partigiana denominata Aquila Bianca di cui facevano parte 43 uomini. La banda era molto attiva nel territorio, il giorno 02 giugno 1944, riuscirono a disarmare la caserma di Sinalunga.

Anche a Bettolle si formò un gruppo di 15 partigiani guidati dal "comandante" Giovanni Roghi ma il gruppo non fece azioni particolarmente eclatanti.

Il 02 luglio 1944 a Sinalunga giunse la sesta divisione corazzata sudafricana guidata dal Generale Kall. Il giorno prima però i partigiani della banda Aquila Bianca avevano costretto i nazifascisti alla fuga liberando di fatto il paese che il 2 luglio fu consegnato alle forze alleate.

## VIA XXV APRILE

Il 25 aprile viene celebrata ogni anno la liberazione del territorio italiano dalle forze nazifasciste. Per comprendere l'importanza di questa ricorrenza è necessario ripercorrere a grandi linee gli avvenimenti precedenti: dopo l'8 settembre 1943, data in cui il governo di Badoglio annuncia la firma dell'armistizio, in Italia si formano molti gruppi partigiani, coordinati dal Comitato di Liberazione Nazionale (CNL), che aiutano gli alleati, inglesi e americani sbarcati in Sicilia, a liberare il territorio occupato dall'esercito nazifascista.

Nella primavera del 1945 gli alleati erano riusciti a liberare gran parte dell'Italia. I nazifascisti erano vicini alla disfatta. Il 10 aprile 1945 con la direttiva n° 16 del partito comunista, i partigiani deliberarono "l'attacco definitivo". Esso prevedeva una serie di attacchi da parte dei partigiani verso le città ancora occupate.

Il 25 aprile 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale proclamò l'insurrezione di tutti i territori ancora sotto il controllo dai nazifascisti. Quel giorno i partigiani attaccarono i presidi tedeschi che furono costretti ad arrendersi e a ritirarsi dalle città di Torino e Milano.

La Seconda Guerra Mondiale, in Italia, non si concluse con il 25 Aprile; i combattimenti durarono altre settimane, ma dopo la fine del conflitto, nel 1946, limitatamente a quell'anno, il governo italiano provvisorio dichiarò festa nazionale proprio quel giorno. Da allora la data del 25 aprile è rimasta come il giorno simbolo della liberazione d' Italia.

Nel settembre del 1948, il Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi presentò in Senato la proposta di dichiarare il 25 aprile "anniversario della liberazione" e giorno festivo. Nel maggio del 1949 tale proposta diventò la legge n° 260.

La data è dunque un simbolo per mantenere vivo il ricordo di tutti quegli italiani, uomini e donne, che si sono sacrificati durante la Resistenza combattendo per liberare la Nazione dai fascisti e dai nazisti.

È stato proprio grazie a questa lotta che gli antifascisti hanno potuto abbattere la dittatura e porre le basi della Repubblica.

